

1° Maggio 2009

Intervento di Adriano Sincovich,
a nome della CGIL - CISL - UIL
di Trieste

Lavoratrici, lavoratori,
amici, compagne, compagni,
siamo in questa piazza, a questa manifestazione organizzata congiuntamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL di Trieste per sottolineare significati e contenuti della Festa del lavoro.

E' un 1° Maggio difficile, che si celebra in un contesto di grande preoccupazione per i lavoratori italiani e del mondo intero, a fronte di una crisi economica dalle dimensioni sconosciute e dagli effetti che si preannunciano pesanti per il lavoro e le condizioni di vita. Siamo di fronte alla più grande crisi del sistema capitalistico internazionale degli ultimi 70 anni.

E' un 1° Maggio difficile, perché molti cittadini e molti lavoratori soffrono in Abruzzo le conseguenze di un terremoto devastante che ha distrutto case, scuole, ospedali e fabbriche. Popolazioni che dovranno affrontare una ricostruzione piena di incognite e che abbisognano della nostra solidarietà.

A fronte di migliaia di feriti, di centinaia di morti tra i quali va compreso, purtroppo, anche il primo morto sul lavoro di ricostruzione; penso sia giusto chiedervi un minuto di silenzio.

G R A Z I E

Dicevo che è un 1° Maggio difficile, non possiamo nascondercelo, anche perché i rapporti tra le tre organizzazioni sindacali confederali sono molto segnati dalle differenti posizioni, che restano tali, espresse sul modello di contrattazione sindacale.

E' tuttavia è proprio per l'insieme di questo contesto che è necessario valorizzare pienamente l'importanza della decisione assunta da CGIL, CISL, UIL di fare insieme questa celebrazione in tutta l'Italia!

Non solo, ma anche di fare insieme la sottoscrizione a favore dei terremotati dell'Abruzzo (che voglio segnalare).

E' proprio nei momenti difficili, di differenziazione, che risulta necessario per tutti i dirigenti sindacali trovare ragioni e valori che possono favorire l'unità del sindacalismo confederale e su cui si possa ricostruire un rapporto più forte, più avanzato, più democratico coi lavoratori.

Sono essi, i lavoratori, la ragione sociale del sindacato, sono essi, i loro interessi, a cui dobbiamo guardare. Serve senso di responsabilità, nel quadro nazionale la CGIL cerca di mettercelo; sarebbe opportuno che questo riguardi anche le altre sigle.

In questo contesto sottolineo come solo qualche giorno fa, il 25 aprile, a Trieste insieme abbiamo celebrato l'anniversario della liberazione dal nazifascismo e insieme di

fronte ai sterminati della Risiera abbiamo rinverdito anche cantando Bella ciao, un patto tra gli uomini liberi di difendere la Costituzione della Repubblica Italiana fondata sui valori di libertà, tolleranza, uguaglianza che oggi, vecchie o nuove forze politiche, o qualche corrente culturale, vorrebbero nei fatti mettere in discussione.

E' giusto che in questa piazza CGIL, CISL, UIL rivolgono un invito a sostenere l'azione politico/culturale delle varie associazioni dei partigiani e dei deportati nei lager nazisti, perché svolgono un'azione importante di testimonianza ed insegnamento, soprattutto verso le nuove generazioni.

La difesa dei valori costituzionali resta per il movimento dei lavoratori un impegno costante che ci fa dire NO a provvedimenti di stampo razzista verso i lavoratori immigrati.

Provvedimenti di legge, o amministrativi, motivati con un richiamo al bisogno di sicurezza, anche dove palesemente queste ragioni non ci sono. Esiste una sola vera sicurezza nelle nostre città e nel nostro Paese ed è la sicurezza che viene dal vivere civile, dalla capacità di dialogo, dal benessere e dalla coesione sociale, dalla qualità del lavoro.

Sono questi, se pensiamo bene, obiettivi sindacali naturalmente insiti nel concetto di essere rappresentanza dei lavoratori, dei pensionati, della cittadinanza attiva. Sono obiettivi di fondo che auspico guidino il lavoro delle organizzazioni sindacali confederali quando dovranno affrontare il compito di rinnovare i Contratti Nazionali di Lavoro dei vari settori, Contratti Nazionali che devono restare strumento fondamentale di difesa e valorizzazione delle condizioni di lavoro e di retribuzione per tutti i lavoratori italiani.

E' in quell'ambito, che si possono e di devono, trovare ragioni e contenuti importanti di convergenza tra le tre organizzazioni sindacali confederali.

L'unità sindacale non è una filosofia astratta, data una volta per tutte, è una azione costante e quotidiana, di trovare idee e proposte comuni ma è anche una necessità che ci viene chiesta dai lavoratori in carne ed ossa, tanto più quando il lavoro è incerto o è sospeso o addirittura perduto.

E' necessario, infatti, mettere in campo una forte azione sindacale per contrastare gli effetti della crisi economica e per costruire le condizioni di una ripresa dello sviluppo su basi diverse dal passato.

La sfida che si pone, in Italia e nel mondo, è molto alta e difficile; il sindacato, i lavoratori devono essere consapevoli della necessità di misurarsi con nuove proposte per il cambiamento dell'economia, capaci di generare lavoro ma anche di rispondere alla richiesta di qualità ambientale, di qualità dei prodotti, di qualità delle condizioni di lavoro. Va combattuta l'idea che qualsiasi soluzione va bene, così ci ritroveremo nelle classifiche basse del benessere e del vivere civile.

Mentre nel mondo ci si interroga a tutto campo, il Presidente americano Obama parla di importanti cambiamenti, di riconversione verde dell'economia, in Italia si continua a sottovalutare la portata della crisi che è destinata a far emergere gli antichi limiti del sistema produttivo. La ridotta dimensione delle imprese, i ritardi tecnologici, la non compiuta attenzione all'innovazione, le pesanti insufficienze nell'organizzazione della ricerca, un mercato del lavoro destrutturato e impoverito devono vedere scelte forti e innovative del Governo Nazionale. Ad oggi l'azione del Governo si rivela assolutamente insufficiente di fronte alla gravità ed estensione della crisi. Gli interessi oggi avviati riguardano in parte il sistema bancario e primi parziali interventi sul sistema degli ammortizzatori sociali; manca un disegno largo di politiche industriali, di

priorità strategiche su cui concentrare le poche risorse pubbliche, di investimento sulle infrastrutture del Paese, non si manifesta cioè una idea di fondo su dove portare il Paese.

In Regione FVG, accanto all'aspetto positivo insito nelle dichiarazioni di mettere a disposizione un pacchetto di provvedimenti di sostegno dell'economia, non è ancora chiaro come questi si espliciteranno.

Nel contesto della crisi economica si aggravano le condizioni di reddito, già falcidiate negli ultimi anni, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; qui stanno le ragioni concrete di un rilancio dell'iniziativa di CGIL, CISL, UIL sui temi della Piattaforma del 2007 su prezzi delle merci, tariffe dei servizi, salari e pensioni. Sono richieste che hanno la loro validità nella necessaria perequazione sociale in un Paese che vede una progressiva concentrazione della ricchezza nazionale in ceti ristretti, ma anche una piena attualità, visto l'effetto problematico della riduzione dei consumi sull'andamento economico ed industriale specificatamente.

Non c'è alcuna risposta dal Governo sulla riduzione del prelievo fiscale sulle buste paga e non c'è alcuna risposta alla richiesta di adeguamento e rimodulazione delle pensioni.

I problemi generali del Paese impattano su una realtà triestina che da una parte è investita dagli effetti della crisi generale e dell'altra non riesce a rispondere in termini adeguati agli antichi problemi di fondo di una economia locale debole.

La messa in cassa integrazione di centinaia di lavoratori nelle aziende industriali, la cessazione di centinaia di rapporti di lavoro atipico o collocati nella piccola impresa di servizio o industriale sono una realtà così cui il sindacato è costretto quotidianamente a misurarsi.

Cito, per ragioni di brevità solo la drammatica parabola della STOCK, che, oltre ad essere un esempio del problema occupazionale è anche esempio del pesante ridimensionamento industriale economico che la città rischia.

A tutti i lavoratori e lavoratrici in difficoltà di tutti i settori va non solo un doveroso richiamo di solidarietà ma anche l'impegno ad una azione del sindacato sui temi di fondo dello sviluppo economico triestino, unici elementi in grado di creare una reale prospettiva occupazionale.

Dobbiamo qui lanciare un appello e un monito alle istituzioni locali e alle forze politiche affinché vi sia una piena assunzione di responsabilità verso la definizione di soluzioni condivise sullo sviluppo della città. Non c'è più tempo di rinvii.

Nel ribadire che per il sindacato, oltre ad esserci un equilibrio ed un mix tra le varie attività economiche, resta centrale il consolidamento di attività di produzione industriale.

Nell'avviarmi alla conclusione intendo ribadire le principali linee di azione sulle quali CGIL, CISL, UIL a Trieste intendono muoversi, costruendo delle piattaforme unitarie.

E' necessario che il tema del sostegno dei redditi in generale e quelli in particolare compromessi dalle difficoltà occupazionali vede risposte ampie, certe e definite dall'insieme degli Enti Locali triestini come ad esempio:
rimodulare le tariffe dei servizi a domanda individuale;
sostenere i costi degli affitti;

contenere e rateizzare i costi delle bollette dei servizi energetici.

Richiediamo con forza una sede in cui la buona volontà dimostrata fin d'ora diventi strumento efficace ed incida su fenomeni di povertà e difficoltà.

E' necessario che sui temi dello sviluppo industriale si comincino a ridefinire le grandi questioni. Nessuna scelta sarà compiuta e utile se non si affronta il nodo della riconversione della Ferriera e dell'enorme problema occupazionale insito.

Serve un percorso chiaro e condiviso in cui siano definiti per tempo le iniziative industriali alternative e gli sblocchi professionali per le 1.000 persone interessate. Anche in questo caso serve una chiarezza di indirizzi delle istituzioni locali, così come per il connesso tema delle aree industriali inquinate il cui blocco decennale nelle possibilità di utilizzo ha già prodotto danni allo sviluppo della città.

La città di Trieste vede contemporaneamente grandi problemi sociali e grandi potenzialità e utili sperimentazioni positive nei servizi preposti del welfare locale.

Nonostante le enormi risorse impegnate dal sistema pubblico degli Enti Locali della sanità permangono molti bisogni sociali da tutelare o su cui si può far meglio.

Serve anche qui ricostruire un quadro unitario di concertazione tra sistema pubblico – realtà privata – forze sociali per coordinare meglio un sistema complesso e non sempre efficace. Anziani – Giovani – Casa sono temi su cui rilanciare l'iniziativa del sindacato confederale.

Il tema della salute dei lavoratori resta tra le priorità dell'azione sindacale a Trieste, siamo sempre fermi intorno ai 5.000 infortuni denunciati all'anno; è la conferma che bisogna fare ancora molto utilizzando gli Accordi sindacali già fatti nel campo dei lavori pubblici, dell'artigianato, del Porto. Si pone con forza la elezione dei R.L.S. In tutte le Aziende, dove previsto.

Infine, si pone al sindacato triestino la necessità di un sforzo per ampliare la contrattazione decentrata aziendale o territoriale quale modo proprio e naturale di intervenire sulla condizione salariale non sempre sufficiente e recuperare un protagonismo dei lavoratori sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni reali in Azienda.

Come capite da queste considerazioni dobbiamo proprio riconoscere che è un Primo Maggio segnato da molte difficoltà. Traiamo insegnamento da questo odierno appuntamento, traiamo la forza dalla storia del movimento dei lavoratori e dai sacrifici di molte generazioni che hanno prodotto grandi risultati per superare questa fase.

Ribadiamo così, con forza il valore del lavoro, gridando ancora una volta
VIVA IL PRIMO MAGGIO,
VIVA LA FESTA DEI LAVORATORI!